

Ciak si recita!

Il **copione** è un particolare testo narrativo che si usa in teatro o al cinema. Ha lo scopo di raccontare una storia utilizzando solo battute di dialogo.

Lo stile più usato nella stesura di un copione è questo: all'inizio del copione si indicano i **personaggi**, il **luogo** e il **tempo**. Semplici **oggetti** e **fondali scenografici** aiuteranno poi a ricostruire l'ambiente.

I dialoghi si aprono con il nome del personaggio seguito da due punti e una linea.

Qualche volta lo sceneggiatore indica, tra parentesi, l'intonazione o il movimento da compiere. Ecco un esempio.

Il ladro e sua moglie

Personaggi: ladro, sua moglie

Luogo: il soggiorno di una casa.

(Un ladro sta facendo man bassa nel soggiorno di una casa buia quando suona il telefono. Suona più volte...Finalmente il ladro si decide a rispondere).

NOGLIE:- Oh, finalmente! Si può sapere perché non rispondevi?

LADRO (sorpreso):- Maria..sei tu? Ma sei impazzita? Mi telefoni sul lavoro? Pensa se ci fosse stato qualcuno in casa...

Moglie:- Mi hai detto che i proprietari sono andati in campagna! E poi scusami, ma non ne potevo più, ero preoccupata per te.

Ottima idea è, per Natale, trasformare un racconto in un copione teatrale da rappresentare insieme ai tuoi compagni.

Molto adatto a questo scopo è il racconto dello scrittore italiano Dino Buzzati (1906 -1972) dal titolo "Ce n'è troppo di Natale".

 Leggi

CE N'É TROPPO DI NATALE di Dino Buzzati

-Ti ricordi - chiese, nel paradiso degli animali, l'anima del somarello all'anima del bue - per caso ti ricordi quella notte, tanti anni fa, quando ci siamo trovati in una specie di capanna, e là, proprio nella mangiatoia?

-Lasciami pensare... Ma sì, - confermò il bue - nella mangiatoia c'era un bambino appena nato. Come lo potrei dimenticare? Era un bambino così bello.

-Da allora, se non sbaglio - fece l'asino - sai, da allora, quanti anni sono passati?

-Figurati, con la memoria da bue che ho! -Quasi duemila.

-Caspita! E, a proposito, lo sai chi era quel bambino?

-Come faccio a saperlo? Era gente di passaggio. Chi era?

L'asinello sussurrò qualche cosa in un orecchio al bue.

-Ma no! - fece costui sbalordito - Sul serio?

-La pura verità. Lo giuro! Pensa che da allora, gli uomini, ogni anno, fanno gran festa per l'anniversario della nascita. E per loro non ci sono giornate più belle. Tu li vedessi. È il tempo della serenità, della dolcezza, del riposo dell'animo, della pace, delle gioie

familiari, del volersi bene. Perfino gli assassini diventano buoni come agnelli. Lo chiamano Natale. Anzi, amico, mi viene un'idea. Già che siamo in argomento, vuoi che ti conduca a vederli?

-Chi?

-Gli uomini che festeggiano il Natale.

-Dove?

-Giù, sulla Terra, no?

Partirono. Lievi, lievi, planarono dal cielo sulla Terra, puntando verso una miriade di lumi: era una grandissima città. Ed eccoli, il somarello e il bue, invisibili, aggirarsi per le vie del centro. Trattandosi di spiriti, le automobili, gli autobus e i tram gli passavano attraverso senza danno, e a loro volta le due bestie passavano disinvoltamente attraverso i muri. Così potevano vedere tutto a loro agio. Era uno spettacolo impressionante, i mille lumi delle vetrine, i festoni, le ghirlande, gli abeti e lo sterminato ingorgo di automobili che tentavano affannosamente di andare avanti e il formicolio vertiginoso della gente che andava e veniva, entrava ed usciva, si accalcava nei negozi, si caricava di pacchi e pacchetti, tutti con un'espressione ansiosa e frenetica, come se fossero inseguiti. A quella vista il somarello sembrava divertito. Il bue, invece, si guardava intorno con spavento.

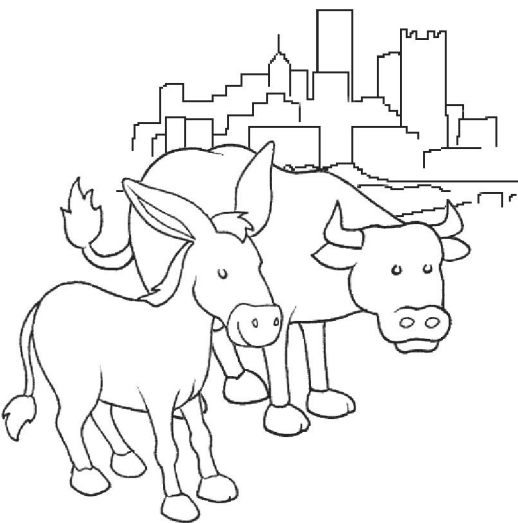
-Senti, amico asinello, tu mi hai detto che mi portavi a vedere il Natale. Guarda che ti devi essere sbagliato. Te lo dico io: qui stanno facendo la guerra.

-Ma non vedi come sono tutti contenti?

-Contenti? A me sembrano dei pazzi.

-Perché tu non sei pratico degli uomini moderni, tutto qui. Per divertirsi, per trovare la gioia, per sentirsi felici, hanno bisogno di rovinarsi i nervi.

Il bue, valendosi della sua natura di puro spirito, fece una svolazzatina e si fermò a curiosare a una finestra del settimo piano. E l'asinello, dietro.



Videro una stanza ammobiliata riccamente e nella stanza, seduta a un tavolo, una signora preoccupata. Alla sua sinistra, sul tavolo, c'era un cumulo, alto circa mezzo metro, di carte e cartoncini d'ogni colore, alla sua destra una pila di cartoncini bianchi. E la signora, sveltissima, prendeva uno dei cartoncini colorati, lo esaminava un istante, poi consultava dei grossi volumi, subito scriveva qualcosa su uno dei cartoncini bianchi, lo infilava in una busta, scriveva qualcosa sulla busta, chiudeva la busta, quindi prendeva dal mucchio di sinistra un altro cartoncino colorato e rifaceva la manovra. Le sue mani andavano

così veloci che era quasi impossibile vederle.

-Ma cosa sta facendo? - chiese il bue, - perché si sta massacrando così?

-Non si massacra. Sta solo rispondendo ai biglietti d'auguri.

-Auguri? E a che cosa servono?

-Niente. Assolutamente zero. Ma, chissà come, gli uomini adesso ne hanno una mania.

Si affacciarono, più in là, a un'altra finestra. E anche qui c'era gente che scriveva biglietti, la fronte bagnata di sudore. Dovunque le due bestie guardassero, ecco uomini e donne che facevano pacchi, e preparavano buste, e correvano al telefono, e si spostavano da una stanza all'altra portando spaghi, nastri, carte. Dovunque arrivassero, era il medesimo spettacolo. Andare e venire, comprare e impacchettare, spedire e ricevere, imballare e sballare, chiamare e rispondere. E tutti guardavano continuamente l'orologio, tutti correvano, tutti ansimavano col terrore di non fare in tempo.

Per le strade, nei negozi, negli uffici, nelle fabbriche, uomini e donne parlavano fitto fitto scambiandosi l'un l'altro, come automi, delle monotone formule. "Buon Natale, auguri, auguri, felici feste, grazie, auguri, auguri, auguri". Era un brusio che riempiva la città.

-Ma ci credono? - chiese il bue. - Lo dicono sul serio? Vogliono veramente così bene al prossimo?

L'asinello tacque.

-Mi avevi detto - osservò il bue - che era la festa della serenità, della pace, del riposo dell'animo.

-Già - rispose l'asinello - Una volta era così. Ma, cosa vuoi, da qualche anno all'avvicinarsi del Natale, gli uomini vengono presi da grande agitazione e non capiscono più niente. Ascoltali del resto. Il bue ascoltò stupito: "Buon Natale, auguri a lei, grazie altrettanto, felici feste, grazie, auguri, auguri". Era un brusio che riempiva la città.

-E se ci ritirassimo un po' in disparte? - suggerì il bovino. - Ho ormai la testa che è un pallone. Comincio a sentire la nostalgia di quella che tu chiami atmosfera natalizia..

- Beh', in fondo anch'io - disse il somarello.

Sgusciarono in mezzo alle automobili, si allontanarono un poco dal centro, dalle luci, dal frastuono, dalla frenesia.

-Dimmi, tu che sei pratico - chiese il bue, ancora poco persuaso - ma sei proprio sicuro che non siano tutti pazzi?

- No, no, è semplicemente il Natale.

- Ce n'è troppo di Natale, allora. Ma ti ricordi quella notte, a Betlemme, la capanna, i pastori, quel bel bambino? Era freddo, anche lì, eppure c'era una pace, una soddisfazione. Come era diverso!

- E' vero. E quelle zampogne lontane, che si sentivano appena appena.

- E sul tetto come un lieve svolazzamento. Chissà che uccelli erano.

- Uccelli? Testone che non sei altro. Erano angeli!

- E quei tre ricchi signori che portavano regali, li ricordi? Come erano educati, come parlavano piano, che persone distinte. Te li immagini, se capitassero in mezzo a questa baraonda? E la stella? Non ti ricordi che razza di stella, proprio sopra la capanna? Chissà che non ci sia ancora. Le stelle di solito hanno vita.

-Ho idea di no - disse il bue, scettico. - C'è poca aria di stelle, qui.

Alzarono i musci a guardare, e infatti non si vedeva niente. Sulla città c'era un soffitto di caligine.



Lavorando con un tuo compagno, trasforma questo racconto in un copione teatrale.